

Forse il vento cambia

La perequazione mancata: partita ancora aperta

Non ci eravamo arresi al Governo Monti arrivando a denunciare a Bruxelles “*la rapina*” sugli assegni pensionistici degli italiani con il blocco dell’adeguamento all’inflazione in violazione della legge n. 730/1983 (finanziaria 1984).

Non abbiamo perso tempo a contestare l’una tantum del Governo Renzi e ancora oggi non facciamo sconti all’Esecutivo Meloni, rivendicando in tutte le sedi politiche e giudiziarie il rispetto della Legge che garantisce ai pensionati il diritto acquisito da una vita di lavoro e sacrifici.

Con franchezza i giudizi negativi espressi negli anni scorsi dalle Corti dei Conti di Venezia, Trieste, Bolzano, Brescia (solo per citarne alcune), pur se supportate da motivazioni che continuiamo a ritenere discutibili, potevano farci riflettere – e soprattutto ricredere – sulle ragioni della nostra battaglia.

Invece il SAPENS – ORSA non ha mollato, anzi ha continuato con ancor più determinazione nella raccolta delle firme e degli atti interruttivi e, finalmente, il “*vento*” ha iniziato a cambiare verso.

Con due ordinanze arrivate a stretto giro in questo inizio di settembre – la prima della Corte dei Conti della Toscana (sentenza n.33/2024), la seconda della Campania (n.101/2024) – entrambi i giudici monocratici hanno rinviato alla Corte Costituzionale il giudizio di incostituzionalità del taglio all’indicizzazione delle pensioni messo in atto dal Governo Meloni per il 2023 e il 2024.

Secondo le ordinanze dei magistrati contabili siamo in presenza di una possibile violazione della Costituzione perché il provvedimento, motivato in passato da una grave crisi economica e finanziaria, non è più “*giustificato venendo meno esigenze straordinarie di finanza pubblica*”.

Infatti, la Corte dei Conti osserva che il taglio del Governo è “*al di fuori di crisi finanziarie*”, è inserito in una manovra “*fortemente espansiva e fatta in deficit*” e in anni di “*sospensione del Patto di stabilità Ue*”, non sussistendo quindi il dato dell’emergenza.

Non solo, i giudici toscani e campani arrivano alle stesse conclusioni di merito rispetto alla possibile incostituzionalità del taglio in relazione gli articoli 36 e 38 della Costituzione. Affermano entrambi che la pensione è da considerare una retribuzione differita e, al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere “*proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro*” e “*adeguata non solo al momento del collocamento in quiescenza, ma anche dopo, in relazione ai*

mutamenti del potere d'acquisto". Il taglio alle pensioni "*lede la dignità*" dei pensionati, perché va al di là dei principi costituzionali della "*ragionevolezza*" e della "*temporaneità*" della misura, oltretutto con l'utilizzo di sistemi di calcolo "*non proporzionali*" dunque iniqui e per di più reiterati da 15-20 anni. senza "*esigenze straordinarie di contenimento della spesa pubblica*" sottolineano i giudici.

Ovviamente la partita, come avevamo denunciato dai tempi di Monti, non è tecnica ma unicamente politica. Sono in gioco – limitandoci agli effetti "*Giorgetti – Meloni*" un miliardo di €. per il solo 2025 (se venisse confermato il taglio dell'ultimo biennio) e addirittura 37 miliardi al netto delle tasse fino al 2032.

E' tempo che il Sindacato ed i Pensionati tutti si coalizzino, trasformando le migliaia di cause pendenti presso i Tribunali amministrativi di tutt'Italia in una grande "*class-action dei diritti*" denunciando come anche questo Governo, al pari dei precedenti, venga meno agli impegni assunti di tutelare i diritti acquisiti, fatti salvi gli extra profitti di banche e industrie energetiche.

Il SAPENS – ORSA continuerà la sua battaglia assieme a tutti i Pensionati, le Associazioni e le parti sociali che vorranno condividere la difesa dei principi di proporzionalità della retribuzione(art.36 della Costituzione), in servizio come in pensione, assicurando anche in quiescenza un trattamento economico commisurato all'attività lavorativa svolta che non può essere sminuita nel periodo successivo al collocamento in pensione.

Questo dicono le ordinanze e noi ribadiamo alla classe politica di questo Paese che è ora di

smettere di fare cassa con i soldi legittimi dei pensionati!

Roma, Settembre 2024

a cura della **Comunicazione S.A.PENS. – OR.S.A.**